



Unione europea
Fondo sociale europeo



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE PER LE
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO

DIREZIONE GENERALE PER LE
POLITICHE DEI SERVIZI PER IL LAVORO

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

SINTESI

2012

Lo scenario migratorio internazionale e la crisi economica

Le Nazioni Unite stimavano nel 2010 la presenza di oltre 200 milioni di migranti nel mondo, pari a circa il 3% della popolazione totale. L'Europa è la destinazione principale verso cui si orienta circa un terzo dei migranti (32,6%), mentre il 28,7% interessa l'Asia ed il 23,4% l'America settentrionale. Il fenomeno delle migrazioni ha assunto negli ultimi 20 anni una dimensione crescente ed è destinato ad aumentare anche con l'acuirsi della crisi economica internazionale. A partire dagli anni duemila, infatti, la pressione migratoria ha progressivamente assunto connotato "sociale" legato all'aggravarsi delle condizioni di vita nei Paesi di origine dei flussi migratori.

In Europa i recenti fenomeni migratori interessano soprattutto i paesi del Sud dove si combinano diverse tipologie di flussi, sempre meno legate ad nuova richiesta di manodopera a copertura della domanda di lavoro insoddisfatta dalla forza lavoro nazionale, sempre più dipendenti da pressioni migratorie dovute a condizioni di povertà o ad esodi generati da conflitti, cui si aggiungono flussi rilevanti nell'ambito dello spazio di libera circolazione europea, con spostamenti anche consistenti da paesi di nuovo ingresso nell'UE. In questo quadro, quindi, l'aggravarsi della crisi economica nel 2011, che ha interessato soprattutto l'Europa, è destinata simultaneamente a far aumentare la pressione migratoria ed ad acuire le difficoltà degli immigrati residenti proprio a causa del forte aumento della disoccupazione che interessa ormai quote rilevanti della popolazione straniera, in particolare in Italia.

La presenza degli stranieri in Europa

La popolazione straniera presente in Europa al 1° gennaio 2011 ammontava a quasi 40 milioni, l'8% della popolazione residente. La grande maggioranza degli stranieri (circa il 77,1%) si distribuisce in cinque Paesi, alcuni di lunga tradizione migratoria come la Germania (11,3%), Gran Bretagna (9,7%) e Francia (6,9%), e paesi con una storia più recente di migrazione come Spagna (15,2%) Italia (7,5%). Il peso della componente stranieri in questi ultimi è aumentato notevolmente negli ultimi anni proprio in corrispondenza di una crescita della pressione migratoria dovuta a fenomeni di esodo.

Nell'arco di circa un decennio, tra il 2002 ed il 2011 la popolazione europea è cresciuta del 3,7% ma l'aumento è dovuto principalmente alla crescita della componente straniera che ha subito un incremento molto rilevante passando dai 14 milioni del 2002 ai 39,9 milioni del 2011 con una variazione percentuale del 179%. La crescita è rilevante in gran parte dei Paesi europei ed in particolare, in Spagna (378%), in Italia (353%) e nel Regno Unito (254%), ma anche in Austria ed in Finlandia seppure in misura relativamente minore. Di notevole interesse l'analisi dei flussi di immigrazione annui che varia significativamente da paese a paese. In Germania ad esempio, nel 2010 il flusso si compone per il 39% di cittadini provenienti dai paesi UE e per il 41% di immigrati extracomunitari.

L'evoluzione demografica della popolazione italiana e straniera

All'inizio del 2011 i cittadini stranieri residenti in Italia ammontano a più di 4 milioni e mezzo (4.570.317) con un'incidenza totale sulla popolazione del 7,5%¹. E, se la crescita demografica che ha interessato il nostro Paese negli ultimi dieci anni (dal 2001 al 2011), è stata complessivamente abbastanza sostenuta, quella della popolazione straniera è stata tumultuosa, passando dagli 1,33 milioni del 2001 ai 4,57 milioni del 2011, crescita che ha caratterizzato in modo significativo il Nord (si passa da 825 mila a 2 milioni e 798 mila

¹ Cfr.: Demo Istat, *La popolazione straniera residente in Italia*, Comunicato del 22 settembre 2011.

stranieri) e il Centro (333 mila a 1 milione e 153 mila). Nel Mezzogiorno i valori sono più contenuti scontando una presenza straniera residente, al 2001, più contenuta (da 176 mila a 618 mila).

Nel 2011 la popolazione italiana corrispondente all'intervallo di età 0-14 anni risulta essere pari al 14% mentre nell'intervallo d'età "65 e oltre" rientra il 20,3% della popolazione residente (nel 1971 questa percentuale era invertita e cioè 24,4% di giovani contro l'11,3% della popolazione anziana). Netamente diversa appare la composizione della popolazione straniera che, sempre nel 2011, fa registrare una composizione demografica in cui il 18,9% sono adolescenti al di sotto dei 14 anni, il 78,8% rientra nella classe "in età da lavoro" e solo per il 2,3% ha un'età superiore ai 65 anni. Ne consegue che la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata frenata proprio dalla crescita rilevante della componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Tra il 2001 ed il 2010 il tasso di variazione medio annuo della popolazione residente si attesta allo 0,8%, valore nettamente al di sopra della media Ue27 (0,42%). Tuttavia con riferimento alla differenza fra nascite e morti, il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2010 il tasso di crescita naturale si è attestato su un valore lievemente negativo, (-0,42 per mille abitanti) e nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale bassissimi o negativi, prossimi a quelli dei paesi di nuova adesione all'Unione.

Ne consegue che la popolazione residente cresce, esclusivamente grazie alla dinamica migratoria che, nel 2010, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 6,28 per mille abitanti. Ed il bilancio naturale della popolazione si conferma diversificato tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Rimane negativo al Centro-Nord, mentre mostra valori positivi, se pur con un andamento decrescente, nel Mezzogiorno. La variazione di popolazione, dovuta alle migrazioni interne ed estere, si presenta quindi fortemente positiva per le regioni del Centro-Nord, le cui compagini demografiche tendono a "ringiovanire" proprio grazie al contributo delle componenti straniere. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa per il movimento interno, ma positiva, seppure con valori del tasso pari a meno della metà rispetto alle altre regioni del Paese, per il movimento con l'estero. In prospettiva quindi il Mezzogiorno, da sempre "riserva demografica" per il Paese, tende a diventare la ripartizione più vecchia del Paese e con il minore incremento demografico aggravando, quindi, il processo di invecchiamento complessivo della popolazione italiana.

Le Comunità straniere

Il quadro complessivo delle aree di origine delle comunità straniere nel 2011, mostra la netta prevalenza della componente europea (53,4%, 2.441.467 persone). Si tratta per lo più di comunità provenienti dalle regioni Centro-Orientali del continente tra cui spicca la presenza di stranieri provenienti dai Paesi UE di nuova adesione (26%) e da Paesi non UE dell'Europa centrale (23,9%). Solo il 3,7% degli europei proviene dai Paesi dell'area euro.

Dall'Africa proviene il 21% della popolazione straniera di cui il 14,9% dall'area settentrionale. I cittadini stranieri provenienti dall'Asia sono il 16,8% di cui la gran parte dell'area centrale (8%). Dall'America proviene infine, l'8,1% della popolazione straniera residente, quasi totalmente, comunque, dai paesi dell'America centrale e meridionale (7,7%).

Ma il dato saliente che emerge dalla lettura delle serie storiche è la profonda trasformazione della composizione delle comunità. Tra il 1981 ed il 2011 le trasformazioni sono state radicali basti pensare che le undici oggi più numerose, nel 1981 rappresentavano circa il 6% del totale degli stranieri residenti mentre oggi ne rappresentano il 66%.

Cambia, quindi, profondamente anche l'impatto culturale delle comunità straniere sul sistema sociale con l'affermazione di lingue, costumi ed attitudini diverse e nuove. Decisamente rilevante, nell'ambito del processo di europeizzazione della popolazione straniera, l'aumento impetuoso delle comunità ucraina e moldava che crescono repentinamente soprattutto negli ultimi anni. I dati assoluti illustrano bene la progressione di crescita

di tutte le principali comunità che in alcuni casi, pur aumentando numericamente, mantengono una dimensione sostanzialmente costante come nel caso di quella Cinese, di quella Indiana e di quella Filippina. Emblematico il caso della comunità rumena. Nel 2001 rappresentava il 5,6% della popolazione straniera residente. Nel 2004 il suo peso relativo cresce passando al 10% fino a raggiungere nel 2011 il 21% di tutti gli stranieri residenti in Italia. Una crescita indubbiamente tumultuosa avvenuta per altro in concomitanza con l'ingresso nell'Unione Europea. In quest'ottica la migrazione delle comunità rumena e polacca propongono un fenomeno del tutto nuovo generato dalle spinte alla mobilità interna al nuovo spazio europeo. Altrettanto interessante appare l'evoluzione della comunità marocchina che pur crescendo dalle 180 mila presenze del 2001 alle 454 mila del 2011 perde progressivamente il primato, riducendo progressivamente il proprio peso relativo. Nel 2001 rappresentava il 14% della popolazione straniera residente mentre nel 2011 la comunità marocchina non raggiunge il 10% del totale. Un processo di ridimensionamento che ha interessato anche la comunità Filippina che in dieci anni passa dal 4% al 3% sulla popolazione straniera.

Sempre nell'ottica di evidenziare le profonde trasformazioni avvenute nella popolazione straniera negli ultimi anni va segnalato il forte processo di femminilizzazione. Considerando le 16 comunità più numerose, il rapporto di genere, faceva registrare a gennaio 2011 93 uomini per ogni 100 donne contro i 95 dello stesso periodo del 2010. Cresce dunque la componente femminile nella popolazione straniera e se si confronta il dato con il 2002 (105 uomini per 100 donne) si osserva che il processo di femminilizzazione è stato negli ultimi dieci anni assai rilevante. Sussistono, però notevoli differenze tra le comunità di riferimento. Infatti, le donne prevalgono nei gruppi est-europei e nelle collettività latinoamericane, mentre gli uomini rappresentano la maggioranza nei gruppi del Nord Africa, dell'Africa Occidentale e dell'Asia centro-meridionale. Nello specifico la componente maschile prevale significativamente nella comunità egiziana (228), in quella del Bangladesh (207) in quella tunisina (173) e indiana (154). Al contrario la componente femminile è nettamente preponderante nella comunità ucraina (25,4) in quella moldava (48) ed in quella polacca (40). Diversa sembra essere la composizione nella comunità rumena dove si contano 83 uomini per 100 donne. Le trasformazioni di genere più evidenti tra il 2002 ed il 2011 si rilevano nella comunità marocchina, che passa da un indice di 154 a 129, mentre la composizione più stabile si rileva per la comunità cinese il cui tasso di femminilizzazione appare costante (105 uomini per 100 donne).

Ricongiungimenti familiari e soggiornanti di lungo periodo

Negli anni i ricongiungimenti familiari hanno assunto una notevole importanza nel fenomeno migratorio verso l'Italia, ciò si evince anche dalla crescente quota che questi rappresentano sul totale dei permessi di soggiorno rilasciati. La quota di cittadini non comunitari regolarmente presenti nel 2011 motivi familiari sono 691 mila il 36% del totale. Nel 2001 la quota era decisamente più bassa ed era pari al 26,5%. La crescita dei ricongiungimenti familiari è stata dunque molto rilevante sia per gli uomini, (per i quali tuttavia prevale ancora di gran lunga il lavoro come motivo prevalente), sia per le donne, per le quali è invece divenuta la ragione principale della presenza in Italia. Nel caso sia degli uomini che delle donne, la quota che si è ridotta maggiormente in realtà è stata quella dei permessi per "altri" motivi, ossia per studio, residenza elettiva, motivi religiosi, e di asilo. .

Un secondo aspetto di notevole interesse, che segnala una crescente stabilità delle comunità straniere, riguarda la quota di soggiornanti di lungo periodo, recentemente pubblicata da Istat (per la prima volta). Ormai quasi la metà dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia ha un permesso a tempo indeterminato. Si tratta di circa 1 milione e 600 mila persone, il 46% del totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti. Nel caso di coloro che dispongono di permessi di soggiorno di lungo periodo, la quota di permessi riservati a minori sul totale, è di 10 punti più elevata rispetto a quella rilevata tra i soggiornanti aventi un permesso con scadenza.

La condizione occupazionale dei cittadini stranieri in Italia

La crisi economica internazionale ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, di cui i tradizionali indicatori statistici hanno dato puntualmente conto. Tuttavia, le criticità che il sistema del mercato del lavoro italiano si trova a dover fronteggiare, sembrano oggi condizionare anche le performance della componente straniera, tradizionalmente attestata su livelli occupazionali maggiori rispetto alla forza lavoro italiana. Se è vero che gli andamenti registrati negli ultimi tre anni, a partire dal 2009, consentono di definire un quadro empirico che vede la forza lavoro straniera godere di una rilevante crescita del numero degli occupati, in decisa controtendenza rispetto alla dinamica che ha segnato la componente italiana, è anche vero che la crescita della popolazione attiva, dovuta all'aumento dei ricongiungimenti familiari e all'ingresso nel mercato del lavoro delle seconde generazioni, incide negativamente sui tassi di occupazione della popolazione straniera. La giusta valutazione delle variabili prettamente occupazionali, infatti, consente di definire una doppia condizione dei cittadini stranieri. Da un lato, la spinta migratoria e demografica è così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione in età da lavoro; dall'altro, tale espansione sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico-produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale di cui i dati descrivono puntualmente la dinamica. Infatti negli ultimi tre anni (2009-2011), il numero di occupati, a livello generale, ha conosciuto, nel caso degli italiani, un decremento costante pari a -1,6 punti nel 2010 e a -0,4 punti percentuali nel 2011. Nettamente difforme la variazione tendenziale osservata nel caso dei cittadini stranieri. Per la componente UE si registrano un +16,3% nel 2010 e un +6,1% nel 2011; nel caso degli extracomunitari l'andamento è ugualmente positivo ma con dinamica crescente, passando da +6,6% del 2010 a +9,2% del 2011. Nell'ultimo anno gli occupati italiani sono, dunque, calati di circa 75 mila unità, mentre gli occupati comunitari ed extracomunitari, nonostante il peso della ben nota crisi economica sul mercato del lavoro, hanno conosciuto un incremento in termini assoluti equivalente, rispettivamente, a +42.780 e a +127.419 di individui. Tale dinamica appare tuttavia difforme da quanto emerge osservando il tasso di occupazione. L'indicatore in questione, per l'arco temporale considerato, presenta performance sostanzialmente negative per tutte e tre le componenti analizzate. La mancanza di sincronità tra le dinamiche del tasso di occupazione e del numero di occupati è spiegabile in ragione del fatto, che nel caso degli stranieri la popolazione è cresciuta ben più del numero dei lavoratori (nell'ultimo anno i cittadini UE di 15 anni e oltre sono aumentati di quasi 9 punti e gli Extra UE di quasi 10) e questo ha dato luogo ad una diminuzione del tasso di occupazione nel triennio 2009-2011.

Gli occupati dipendenti

Di notevole interesse, nell'analizzare il quadro complessivo della condizione professionale dei lavoratori stranieri è la composizione per carattere dell'occupazione. Nel 2011 ci sono in Italia 17 milioni e 240 mila occupati dipendenti - di cui quasi 15 milioni a tempo indeterminato e 2 milioni e 300 mila temporanei - cui si aggiungevano 5,7 milioni di lavoratori autonomi. Tra i lavoratori dipendenti 15,3 milioni sono italiani, 655 mila sono di nazionalità UE ed 1,3 milioni circa sono stranieri di provenienza extra UE. Il dato, tuttavia, più significativo riguarda la percentuale di lavoratori con contratti di lavoro a tempo indeterminato che risulta significativamente maggiore tra i cittadini stranieri rispetto a quelli Italiani. Nello specifico i dipendenti a carattere permanente sono il 64% tra gli italiani, il 72,4% tra i cittadini stranieri di cittadinanza UE ed il 73% tra quelli di provenienza extra UE. Inoltre, gli stranieri UE fanno registrare un'incidenza maggiore degli occupati temporanei sul totale (16,1%) rispetto al corrispondente valore riguardante gli stranieri Extra UE (12,8%) e gli italiani (9,6%). Altrettanto interessante risulta l'analisi della posizione professionale degli occupati dipendenti stranieri. La posizione di Operaio, in particolare per gli Extra UE, raggiunge all'incirca il 90% e per gli stranieri UE circa l'83% mentre il corrispondente valore per gli italiani è decisamente più basso e si attesta intorno al 40%. La seconda qualifica per numerosità di occupati è quella di Impiegato, ma in questo caso l'incidenza più alta per gli stranieri è raggiunta da quelli comunitari (13,4%) rispetto agli extracomunitari (8,5%). Molto interessante, infine, è la distribuzione degli occupati dipendenti per cittadinanza e classe di retribuzione. Tra gli

italiani il 64% si colloca nella classe retributiva intermedia (tra i 1000 ed i 2000 euro) mentre tra gli stranieri tale livello retributivo viene raggiunto dal 41% dei cittadini UE e dal 43% di quelli di provenienza extra UE. Parallelamente se solo il 27 degli occupati dipendenti italiani si colloca nella fascia più bassa (sotto ai 1000 euro) per gli stranieri è proprio questo il livello di retribuzione più diffuso (55,9% per gli stranieri UE ed Extra UE).

Gli occupati indipendenti

Approfondendo, infine, la componente del lavoro indipendente per posizione nella professione e cittadinanza è possibile evidenziare due aspetti di interesse. Il primo riguarda la quota di lavoratori indipendenti sul totale degli occupati che tra gli italiani raggiunge il 26% mentre tra i lavoratori stranieri di provenienza UE è pari all'11% e tra quelli extra UE al 14%. Si tratta di quote inevitabilmente minori ma tutt'altro che irrilevanti se si considera che gli indipendenti tra i lavoratori extra UE sono oltre 200 mila.

Assai interessante è anche la scomposizione dei lavoratori indipendenti per cittadinanza. Netta la prevalenza tra gli stranieri dei Lavoratori in proprio (circa il 69% dei cittadini UE e 79% dei lavoratori stranieri di provenienza extra UE) a fronte di una quota tra gli indipendenti italiani pari al 59%. Con riferimento ai Liberi professionisti l'incidenza percentuale maggiore è appannaggio degli italiani, con un valore che si attesta intorno al 22%, seguiti dagli stranieri UE con un'incidenza sul totale pari al 13,2%, e dagli stranieri Extra UE, con un valore decisamente più basso e pari al 5,2%.

I disoccupati

Specularmente, i cittadini stranieri in cerca di occupazione, in media nel 2011, sono circa 300 mila (99 mila comunitari e 211 mila extracomunitari). Nel 2009 i disoccupati stranieri erano rispettivamente 75 mila tra gli stranieri di origine UE e 165 mila tra i lavoratori extracomunitari. Al di là del fatto che considerando i tassi di disoccupazione specifici quello dei lavoratori stranieri è di circa 4 punti percentuali superiore a quello degli italiani, il dato assoluto evidenzia una situazione di forte disagio delle comunità straniere. La crescita significativa della platea dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro, nelle dimensioni registrate negli ultimi due anni, mette in evidenza l'esigenza di garantire prioritariamente il riassorbimento di tale platea di lavoratori da parte della domanda di lavoro, con la consapevolezza che tali lavoratori permanendo nella condizione di disoccupazione per più di sei mesi rischierebbero di lasciare il paese secondo le normative vigenti. Considerando i livelli di stabilizzazione delle principali comunità straniere e la rilevante quota di ricongiungimenti familiari il problema assume un rilevanza sociale molto rilevante. Comunque vista la quota di lavoratori stranieri disoccupati, il loro livello di qualificazione e retribuzione il capitale umano straniero, oggi disoccupato è in grado di rispondere alle esigenze di una domanda di lavoro ancora molto debole. Per altro ciò che sembra definire meglio la presenza straniera nel mercato del lavoro è il tasso di attività. Il rapporto "forza lavoro/popolazione" vede i cittadini stranieri attestarsi su valori decisamente più alti rispetto a quanto sia osservabile nel caso degli italiani. La distanza tra il tasso di attività degli italiani e il tasso di attività dei cittadini comunitari ed extracomunitari, pur caratterizzata da una tendenza alla riduzione, tra il 2009 e il 2011 si è consolidata mediamente tra gli oltre 14 punti percentuali nel primo caso e gli 8 nel secondo. Il che fa pensare che il potenziale di offerta di lavoro garantito dalle comunità straniere è ancora molto significativo.

L'analisi della condizione occupazionale per comunità nel 2011 conferma il dato generale evidenziando condizioni diverse. Nella comunità marocchina, ad esempio, il 13% della popolazione in età da lavoro è disoccupato mentre in quella filippina ed in quella cinese la quota è rispettivamente del 2,2% e del 2,9%. La forte oscillazione dipende ovviamente anche dalla presenza delle diverse comunità nei diversi settori produttivi. Tuttavia il disagio occupazionale è molto diffuso se si considera che è proprio nelle comunità extra

UE più numerose si registrano i valori maggiori. Nella comunità albanese la percentuale di persone in cerca di lavoro è del 9,4% e in quella moldava e il 9,9%.

I rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato dei lavoratori stranieri attraverso le comunicazioni obbligatorie.

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato dei lavoratori stranieri da una angolazione di analisi, diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. I dati tratti dal sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie permettono, infatti, di analizzare le caratteristiche dei rapporti di lavoro avviati, le durate dei contratti e dei motivi di cessazione, valutando quindi quale sia il livello di stabilità dei rapporti di lavoro sottoscritti dai lavoratori stranieri. Un primo importante risultato derivante dall'analisi dei flussi di assunzioni e cessazioni per il 2011 conferma quanto emerso nell'analisi dello stock degli occupati dipendenti, ossia la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani. Mediamente, infatti, i rapporti di lavoro avviati sono nel 18% dei casi contratti a tempo indeterminato. Tra i lavoratori stranieri di provenienza UE la quota di contratti "permanententi" sottoscritti è pari al 22% del totale e tra i lavoratori extracomunitari la quota sale al 39%. La differenza è ancora più marcata se si considera la distribuzione dei rapporti di lavoro per genere. Se in media i rapporti di lavoro sottoscritti dalle donne sono nel 17% dei casi a tempo indeterminato, per le donne straniere la percentuale sale al 29% e tra le donne extracomunitarie al 48%.

Le assunzioni

Il quadro generale presenta un'incidenza percentuale delle assunzioni di cittadini stranieri sul totale pari al 19,4%, composto dall'8,2% della componente UE (847.301 unità) e l'11,2% della componente Extra UE (1.156.904 unità). Tale articolazione presenta, invero, sensibili difformità a livello di ripartizione. nelle Regioni centro-settentrionali, laddove ad una quota di attivazioni che hanno riguardato lavoratori appartenenti a Paesi non comunitari pari al 16,8% del totale nel Settentrione (709.856 unità) e all'11,2% nel Centro (275.528 unità), corrisponde, per il medesimo aggregato, una percentuale pari a 4,7 punti nel Mezzogiorno (171.453 unità). Nelle Regioni meridionali, di fatto, non solo il numero di assunzioni di cittadini stranieri, in proporzione, è il più basso (10,6% del totale, contro il 26,7% e il 19,8%, rispettivamente, delle aree settentrionale e centrale), ma la quota di attivazioni destinate alla componente UE della forza lavoro è più alta di quella rilevata per la componente Extra UE (5,9% contro 4,7%).

A tal proposito, l'analisi della disaggregazione delle assunzioni registrate nel 2011 per settore di attività economica, pone in evidenza come il comparto che presenta la quota più alta di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri sia l'*Agricoltura* (32,3% del totale), cui seguono, nell'ordine, *Costruzioni* (27,9%), *Industria in senso stretto* (20,8%) e *Servizi* (16,1%). Focalizzando, però, l'attenzione sui soli cittadini extracomunitari, si evince una maggiore numerosità di assunzioni nel settore *Servizi* che raccoglie più del 60% del totale (731.709 rapporti su un totale di 1.156.904).

Per quanto attiene alle fattispecie contrattuali, sempre considerando i lavoratori extracomunitari, si ravvisa complessivamente un'incidenza percentuale più alta del tempo determinato sul totale delle assunzioni per la componente maschile (pari al 61,2 punti percentuali), rispetto a quanto osservabile nel caso delle lavoratrici extracomunitarie (46,5%); di converso, il peso di forme contrattuali permanententi è maggiore per la componente femminile interessata da nuove attivazioni (48,2% del totale), se confrontato con il corrispondente valore della componente maschile (33,4%). Tale articolazione di genere delle forme contrattuali mediante le quali nel corso

del 2011 si è proceduto all'assunzione di personale extracomunitario, è altresì determinata dalle qualifiche professionali richieste dai soggetti datoriali.

Con riferimento, ad esempio, ai lavoratori extracomunitari, alto è il volume di rapporti di lavoro attivati per *Braccianti agricoli* (poco meno di 130 mila attivazioni), *Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile ed assimilati* (circa 61 mila unità), *Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati* (57.189 unità) e *Collaboratori domestici ed assimilati* (poco meno di 41 mila unità), tutte qualifiche per le quali le forme di contrattualizzazione variano sensibilmente. Le incidenze percentuali del tempo determinato nel caso dei braccianti è pari al 98% del totale mentre il tempo indeterminato è il contratto di riferimento per le forme di collaborazione domestica (94,2%).

Infine, come è noto, esiste una sostanziale interdipendenza tra il settore di attività economica e la cittadinanza del lavoratore. Le principali evidenze consentono di rilevare come: i lavoratori con cittadinanza indiana, ad esempio, si concentrino prevalentemente in *Agricoltura* (39,5% del totale) e *Servizi* (36,7%); tunisini (29,3%), senegalesi (18%), marocchini (18,3%) siano presenti nel settore agricolo con valori percentuali rilevanti; filippini (91,9%), cingalesi (86,4%), peruviani (84,7%), ucraini (77%) ed ecuadoregni (75,5%) siano stati contrattualizzati prevalentemente nel settore dei *Servizi*; nelle *Costruzioni* sia rilevante la presenza di egiziani (24,9%), albanesi (18,7%) e tunisini (15%); l'*Industria in senso stretto* assorba un numero considerevole di lavoratori cinesi (33,5%).

Le cessazioni

Nel corso del 2011 sono cessati 10,2 milioni di rapporti di lavoro di cui 807 mila hanno riguardato lavoratori stranieri di provenienza UE ed 1,05 milioni lavoratori extracomunitari. Le cessazioni di lavoratori stranieri sono aumentate sia rispetto al 2010 sia rispetto al 2009. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le cessazioni, che in media aumentano del 3%, per i rapporti di lavoro riservati a lavoratori extracomunitari crescono del 6% mentre per quelli riservati agli stranieri di provenienza UE la percentuale sale all' 8%. La quota più alta di cessazioni è nel Nord laddove su complessivamente 4,1 milioni circa di cessazioni ben il 25,3% (9,6% UE e 15,7% Extra UE) ha riguardato cittadini non italiani. Tale valore appare sensibilmente più basso nelle ripartizioni centrale e meridionale, attestandosi, rispettivamente, su 18,5 e 10,2%.

Anche il settore di attività economica costituisce un fattore di forte differenziazione della struttura delle cessazioni. I settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno interessato lavoratori stranieri sono l'*Agricoltura* e le *Costruzioni*. Nel primo caso, infatti, la quota di rapporti cessati che hanno riguardato cittadini UE ed Extra UE è pari, rispettivamente, al 19% e al 13,2%; nel secondo all'11,6% e al 15,1% valori sensibilmente superiori alla media.

Di notevole interesse la scomposizione per genere e tipologia contrattuale. Nel 2011, considerando la sola componente extracomunitaria, si coglie una differenza di fondo tra maschi e femmine. Nel caso dei lavoratori la quota dei rapporti di lavoro a tempo determinato cessati si attesta al 61,9% (circa 400 mila su un totale di 610 mila rapporti), dunque 11,5 punti in più rispetto a quanto rilevato nel caso delle lavoratrici (50,4%). Le donne, infatti, presentano, in proporzione, un numero maggiore di cessazioni di contatti a tempo indeterminato rispetto alla controparte maschile (43,8% a fronte del 32,7%), così come per i contratti di collaborazione (2,6 punti percentuali contro l'1,8). Per quel che riguarda la durata effettiva dei contratti, a livello generale, il 21% del totale dei rapporti cessati nel 2011 ha avuto una durata inferiore al mese (20,4% nel caso della componente maschile e 21,9% nel caso di quella femminile). In particolare, circa il 7% è cessato dopo appena 1 giorno. Il 20,3% è giunto a termine dopo 2-3 mesi (22,1% nel caso di cessazioni che hanno interessato uomini) e il 38,9% dopo 4-12 mesi (37,2% nel caso dei rapporti che hanno riguardato donne). Solo il 19,9%, infine, ha avuto una durata effettiva superiore all'anno, con un'incidenza più alta nel caso della componente femminile (23,6%).

I lavoratori immigrati dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche di INPS

L'analisi svolta riguarda i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno, distinti per cittadinanza, classe di età, sesso, regione di lavoro e tipologia contrattuale. Il periodo osservato è il triennio 2009-2011. I dati statistici derivano dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta, quindi, della quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

Nel 2011 il numero di lavoratori dipendenti registrati con cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 1.124.112 a fronte di un totale di 14.938.231 di lavoratori: in termini percentuali i lavoratori dipendenti extracomunitari rappresentano il 7,5% del totale (9% per i maschi; 5,5% per le femmine). Questa percentuale è in lieve crescita: negli anni 2009 e 2010 era pari rispettivamente al 7% e 7,3%; nel triennio il numero di extracomunitari è aumentato del 6,7% mentre il totale dei lavoratori dipendenti da aziende si è ridotto dello 0,2%.

Prendendo in considerazione congiuntamente le variabili luogo di lavoro e sesso, per l'anno 2011, a conferma dell'andamento dei due anni precedenti, l'incidenza percentuale di extracomunitari è massima per i maschi che lavorano nel Nord-Est, con il 12,7%, mentre scende ad appena l'1% per le lavoratrici delle Isole. A livello di regione di lavoro, l'incidenza di lavoratori extracomunitari risulta più accentuata in Emilia Romagna (13,8% maschi; 8,4% femmine), in Lombardia (13,3% maschi; 6,9% femmine) e Veneto (12,6% maschi; 7,1% femmine). Queste tre Regioni assommano il 56,7% dei lavoratori extracomunitari, circa il 30% dei quali nella sola Lombardia.

La distribuzione per età dei lavoratori extracomunitari nel 2011, ed analogamente nel biennio precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi di età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono presenti quasi i 2/3 dei lavoratori extracomunitari mentre per la generalità dei lavoratori l'età media è più elevata. La classe di età con maggiore frequenza è quella "30-39 anni" che riguarda rispettivamente il 36,4% di lavoratori extracomunitari ed il 30,1% del totale dei lavoratori.

Nel 2011, con riferimento alla cittadinanza, il 37% di tutti i lavoratori dipendenti extracomunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 15,4%, Marocco con il 13,5% e Cina con l'8,1%. Nel periodo 2009-2011 è da segnalare la marcata crescita dei lavoratori extracomunitari provenienti da Serbia (+31,5%), India (+19,4%), Moldavia (+18,6%), Egitto (+17,1%), Pakistan e Bangladesh (+15,4%).

Più nello specifico i lavoratori extracomunitari dipendenti a **tempo indeterminato** sono 830.989 nel 2011, pari al 7,1% dei complessivi 11.760.047, percentuale leggermente superiore a quella osservata nel 2009 (6,7%) e nel 2010 (6,9%). Anche la distribuzione territoriale non mostra particolari differenze rispetto a quanto già evidenziato sul complesso dei lavoratori dipendenti. L'incremento dal 2009 al 2011 dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato è stato pari al 2% mentre nel complesso è stata registrata una variazione del - 2% passando da 12.041.956 nel 2009 a 11.760.047 nel 2011.

Tra i lavoratori dipendenti a **tempo determinato**, nel 2011, l'incidenza dei quasi 277.000 extracomunitari sui circa 3 milioni complessivi supera il 9%, dato in aumento rispetto al 2009 (8,3%) e al 2010 (8,8%), con punte del 17,4% per i maschi del Nord-Est. A livello regionale l'incidenza di extracomunitari sul totale dei lavoratori a tempo determinato risulta maggiore in Lombardia (14,9%), Emilia Romagna (14,4%) e Veneto (13,3%).

La distribuzione per età dei lavoratori a tempo determinato, è caratterizzata da una frequenza di circa il 30% (32% nel 2009 e nel 2010) degli appartenenti alla classe d'età "30-39"; se si considerano i soli lavoratori extracomunitari, questa frequenza sale al 37,5% (38,2% per il 2009 e 37,8% per il 2010).

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2011 i lavoratori extracomunitari a tempo determinato, provengono prevalentemente da Albania (14,9%) e Marocco (13,8%) seguiti da Ucraina (5,1%) e

Moldavia (5%), Paesi in cui risulta molto importante la componente femminile (rispettivamente 9,6% e 7,9%), in linea con gli anni precedenti. Tra il 2009 e il 2011 i lavoratori dipendenti a tempo determinato aumentano del 21% mentre il complesso dei lavoratori dipendenti aumenta solo del 9%.

I lavoratori **dipendenti stagionali** extracomunitari erano, nel 2011, 16.161 pari al 10% dei complessivi 162.298 stagionali; tale incidenza è massima per i maschi del Nord-Ovest (15,4%). Anche per questa tipologia di lavoratori è registrato, tra il 2009 e il 2011, un incremento degli extracomunitari pari al 12% a fronte di una numerosità complessiva stazionaria. Nel 2009 la presenza di stagionali extracomunitari è stata pari all'8,8% del totale (9,5% nel 2010) con incidenza massima per i maschi del Nord-Est (13,2%).

La Regione che occupa il maggior numero di lavoratori stagionali è il Trentino Alto Adige sia per i lavoratori stagionali nel complesso (20,40% nel 2011), sia con riferimento ai soli extracomunitari (23,4% nel 2011). Anche in Emilia Romagna si concentra buona parte dei lavoratori stagionali extracomunitari (23%, nel 2011, con una forte differenziazione di genere: 16,6% maschi, 28,9% femmine). Nella distribuzione per età, la classe in cui si concentra il maggior numero di lavoratori stagionali è quella tra i 30 e i 39 anni: nel complesso questa classe pesa circa per il 24% mentre tra i lavoratori extracomunitari arriva al 32,5%.

Analizzando, infine, i lavoratori stagionali extracomunitari per Paese di provenienza si può constatare che, per il 2011, la maggior parte proviene dall'Albania (18,9%; con il 14,8% per i maschi ed il 22,7% per le femmine), dal Marocco (11,1%; con 13,9% per i maschi e 8,6% per le femmine), dall'Ucraina (9,4%; con 3,2% maschi e 15,1% femmine) e dalla Moldavia (7,1%; con 3,6% maschi e 10,3% femmine), situazione non dissimile da quella degli anni precedenti.

Per quanto attiene i **lavoratori domestici** i dati disponibili provengono dagli archivi delle comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro e da quelli relativi ai versamenti effettuati dai datori di lavoro per il pagamento dei contributi previdenziali. L'unità statistica di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno, l'analisi riguarda gli anni 2009, 2010, 2011.

Nel 2011 più della metà dei lavoratori domestici solo erano un extracomunitario: se ne osservano 455.625 su un totale di 893.351 (51%). Tale percentuale è in lieve flessione rispetto a quella riscontrata nel 2009 e nel 2010, in cui rispettivamente si riscontra il 54,6% e il 52,7% dei lavoratori extracomunitari sul totale. Come nel biennio precedente, la prevalenza delle donne in questa categoria di lavoratori è netta (83,2%), anche se nel complesso dei lavoratori domestici tale percentuale è ancora più marcata (88,6%), quindi la percentuale di uomini che scelgono questa tipologia di lavoro tra gli extracomunitari è più alta che nel complesso della popolazione (16,8% contro l'11,4% del totale). A livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (36,4%) e al Centro (26,4%); nel Nord-Est troviamo il 22,2% degli extracomunitari, mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente il 10,7% e il 4,4%. Con riferimento alla cittadinanza, oltre il 60% dei lavoratori domestici provengono da cinque Paesi: l'Ucraina (24,9%), le Filippine (15,4%), la Moldavia (12,4%), il Perù (7,8%) e lo Sri Lanka (5,7%). Lo stesso si riscontra per gli anni precedenti.

Nel 2011 in Italia sono registrati 1.036.113 **operai agricoli dipendenti** di cui 128.778 extracomunitari pari al 12,4% del totale. Nel Nord-Est sono concentrati il 28,2% dei lavoratori extracomunitari (contro il 19,9% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Centro il 21,7% (a fronte dell'11,7%), nel Sud il 20,9% (a fronte del 42,7%), nel Nord-Ovest il 19,5% (contro l'8,9%) e nelle isole il 9,7% (contro il 16,8%). La Regione Emilia Romagna ha, in termini assoluti, il maggior numero di lavoratori extracomunitari (20.738). Rispetto al totale regionale dei lavoratori dipendenti in agricoltura, le Regioni che presentano la maggiore incidenza di extracomunitari sono la Liguria (39,4%), il Piemonte (27,0%) e la Lombardia (26,6%). Analizzando la classificazione per cittadinanza si osserva che il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti extracomunitari proviene dal Marocco (18,2%), seguono poi l'India con il 18,1% e l'Albania con il 17,7%; queste tre nazioni comprendono oltre la metà dei lavoratori.

I lavoratori immigrati autonomi

La prima componente del lavoro autonomo è rappresentata dagli artigiani. I dati riguardano gli artigiani iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità statistica di rilevazione è il soggetto che risulta iscritto alla gestione anche per una frazione d'anno. Gli anni analizzati sono il 2009, il 2010 e il 2011.

Nell'anno 2011 il 5,9% del totale degli artigiani è un extracomunitario: 114.055 lavoratori su un totale di 1.930.481 iscritti. Tale percentuale è leggermente superiore a quella del 2010 (5,7%) e del 2009 (5,5%). L'attività artigiana presenta una forte connotazione maschile sia in generale (nel 2011: 80,6%) sia tra gli extracomunitari (nel 2011: 86,9%).

Nel 2011, e senza significative differenze per gli anni precedenti, la maggior parte degli extracomunitari artigiani ha la propria azienda ubicata nelle Regioni del Nord (39,6% nel Nord-Ovest e 32,9% nel Nord-Est), mentre per il complesso degli artigiani la prevalenza al Nord è meno netta (56,5%). Al Centro sono localizzate il 24,1% delle aziende artigiane di extracomunitari (contro il 20,7% del complesso), mentre è esigua la percentuale con sede al Sud e nelle Isole (3,4% contro il 22,8% del totale degli artigiani).

La seconda importante componente del lavoro autonomo è rappresentata dai commercianti iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità statistica di rilevazione è il soggetto che risulta iscritto alla gestione anche per una frazione d'anno.

Nell'anno 2011 il 6,3% dei commercianti è un extracomunitario: 140.955 su un totale di 2.254.534 commercianti. Nel 2010 si riscontrava una percentuale del 5,7% e nel 2009 del 5,3%. La ripartizione per sesso evidenzia una netta prevalenza maschile (nel 2011: 71%), più marcata che nel complesso di lavoratori (nel 2011: 63%). Anche dal punto di vista della distribuzione territoriale, il 2011 non è diverso dagli anni precedenti: la maggior parte dei commercianti extracomunitari ha la propria azienda con sede nel Nord-Ovest (30,2% contro il 27,5% del complesso), seguita dal Centro Italia (23,6% contro il 20,7%), mentre al Sud si concentra il 17,5% dei lavoratori (contro il 21,8%) e solo il 9,3% ha sede nelle Isole.

I lavoratori parasubordinati

I lavoratori parasubordinati² sono classificati in base alla tipologia di versamento dei contributi che riflette la natura del rapporto di lavoro. Il contribuente è classificato come "collaboratore" se il versamento dei contributi è effettuato dal committente. Se, invece, il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, il contribuente è classificato come "professionista". La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario nel 2011 è pari a 18.635, rappresentando il 2,0% del totale di lavoratori parasubordinati (929.600). Il 63,0% dei lavoratori parasubordinati extracomunitari risiede nelle Regioni del Nord, il 30,6% in quelle del Centro e il restante 6,4% nelle Regioni del Sud. In particolare le Regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Friuli Venezia Giulia (2,7% del totale dei parasubordinati della Regione), la Lombardia (2,6%) e la Toscana (2,3%).

² Le tavole riportano informazioni statistiche sui contribuenti alla Gestione separata di cui all'art.2, comma 26, della legge n.335/1995 (c.d. lavoratori parasubordinati), con l'esclusione dei prestatori di lavoro occasionale accessorio.

Imprenditoria immigrata

Sulla base dei dati forniti da Movimprese³ è possibile fornire una rappresentazione delle imprese individuali dei non comunitari presenti in Italia, disaggregato per le varie realtà territoriali, per settore di attività economica e, infine, per genere e Paese di provenienza dei titolari. Movimpresa con il termine *Impresa Individuale* (D.I.) intende un'impresa di cui è titolare una persona fisica (imprenditore).

Al 30 settembre 2011 risultavano registrate 281 mila imprese individuali da parte di titolari extracomunitari un numero in crescita rispetto alle 262 mila registrate nello stesso periodo dell' anno precedente con un saldo positivo di circa 18 mila unità. L' analisi per regione mostra che le imprese individuali appartenenti a cittadini Extra UE si collocano prevalentemente in Lombardia (il 18,5% del totale delle imprese degli extra UE), seguita dalla Toscana (il 10,6%) e dall'Emilia Romagna (il 9,9%).

Lavoratori immigrati beneficiari di ammortizzatori sociali

Il primo ambito di analisi della platea di beneficiari extracomunitari di ammortizzatori sociali riguarda l'istituto delle integrazioni salariali che rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel 2010 il numero di beneficiari⁴ di trattamenti di integrazione salariale ordinaria (**CIG ordinaria**) con cittadinanza in Paesi extracomunitari è stato di 94.951 unità. Essi rappresentano il 10,2% del totale di beneficiari che è pari a 931.113. Le ripartizioni geografiche in cui si osserva la maggior presenza di beneficiari extracomunitari sono il Nord-Ovest e il Nord-Est con il 4% del totale dei beneficiari, seguono il Sud (1,7%) e il Centro (0,4%), le Isole e l'Estero rappresentano insieme lo 0,04%.

Passando ad esaminare gli **interventi straordinari (CIGS e deroghe)**, si osserva che i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari nel 2010 sono stati 50.945 e rappresentavano il 6,9% del totale di beneficiari che è pari a 734.934. La ripartizione geografica con il maggior numero di beneficiari extracomunitari è il Nord-Est (2,9%), seguita dal Nord-Ovest (2,8%), e quindi da Sud (1%), Centro, Isole ed Estero che rappresentano insieme lo 0,02%. Le Regioni con maggiore presenza di beneficiari extracomunitari sono la Lombardia (2,1% del totale dei beneficiari di integrazione salariale straordinaria), l'Emilia Romagna (1,4%) e il Veneto (1,2%). Le Regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno sono la Basilicata e la Sardegna con meno dello 0,01%.

Il secondo ambito di analisi ha riguardato invece i beneficiari di indennità a seguito di licenziamento cominciando dai beneficiari di **indennità di mobilità** indennizzati almeno per un giorno nell'anno. Il periodo considerato è il triennio 2009-2011. Nel complesso i beneficiari nel 2011 sono stati 236.856, di cui 12.072 con cittadinanza extracomunitaria pari al 5,1% (6,5% per i maschi; 2,7% per le femmine). Tale percentuale è in leggera crescita: negli anni 2009 e 2010 era pari rispettivamente al 4,1% e al 4,9%; infatti il numero dei beneficiari con cittadinanza extracomunitaria è aumentata del 61,4% dal 2009 al 2011 passando da 7.479 a 12.072, mentre nello stesso periodo il totale dei beneficiari registra una crescita inferiore (28,8%) passando da 183.872 a 236.856. La composizione per genere dei beneficiari extracomunitari evidenzia una notevole incidenza dei maschi (circa l'80% in ciascun anno del triennio di osservazione).

³ Movimpresa è un'indagine trimestrale relativa alla nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto dell'UnionCamere, tramite gli archivi di tutte le Camere di Commercio in Italia. InfoCamere è la Società Consortile di Informatica delle Camere di Commercio in Italia.

⁴ Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

L'ultimo ambito analizzato riguarda distintamente i beneficiari dei **trattamenti di disoccupazione non agricola ordinaria** (inclusi i trattamenti speciali edili), i beneficiari dei trattamenti di disoccupazione con requisiti ridotti e i beneficiari dei trattamenti di disoccupazione agricola. I dati si riferiscono al triennio 2009-2011. Si precisa, tuttavia, che nel caso dei trattamenti di disoccupazione non agricola ordinaria con requisiti ridotti e disoccupazione agricola si fa riferimento al periodo in cui si è verificato l'evento di cessazione del rapporto di lavoro, quindi il triennio di riferimento è 2008-2010.

Per l'anno 2011 il numero dei beneficiari di **trattamenti di disoccupazione ordinaria non agricola** è pari a 1.230.055, 145.214 dei quali con cittadinanza extracomunitaria pari all'11,8% (12,2% per i maschi; 11,4% per le femmine). Tale percentuale appare in leggera crescita: nel 2009 e nel 2010 era pari all'11,2%. Con riferimento alla cittadinanza si può notare che, in ciascun anno del triennio, poco meno della metà dei beneficiari extracomunitari si concentra in tre Paesi: Ucraina, Albania e Marocco. In particolare si rileva un elevato tasso di crescita di cittadini Ucraini (+78% tra il 2009 e il 2011) tra i quali si registra una forte prevalenza di femmine, mentre negli altri due Paesi si osserva una forte prevalenza di maschi.

Relativamente ai **trattamenti di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti** nel 2010 il numero dei beneficiari è stato pari a 495.891, 38.219 dei quali con cittadinanza extracomunitaria, pari al 7,7% (9,4% per i maschi; 6% per le femmine). Tale percentuale è in leggera crescita rispetto agli anni 2008 e 2009, rispettivamente del 6,1% e 6,3%. Con riferimento alla cittadinanza, in ciascun anno della serie, si può notare che in soli quattro Paesi si concentra poco meno della metà di tutti i beneficiari extracomunitari: Marocco, Albania, Ucraina e Senegal (nel 2010 rispettivamente con il 18,6%, - 16,1%, - 7,2% e 6,4%). Si osservano composizioni per genere completamente diverse tra l'Ucraina, con forte prevalenza di beneficiari femmine, e il Marocco, con forte prevalenza di beneficiari maschi.

In merito alla **indennità disoccupazione agricola** per l'anno 2010 i beneficiari sono stati 531.868, 46.987 dei quali con cittadinanza extracomunitaria pari al 8,8% (13,3% per i maschi; 4,4% per le femmine). Tale percentuale è in leggera crescita: negli anni 2008 e 2009 era rispettivamente del 6,9% e 7,9%. Prendendo in considerazione congiuntamente le variabili residenza e sesso, l'incidenza percentuale di extracomunitari sul totale è massima per i maschi che risiedono nel Nord-Ovest (41,7%) e minima per i beneficiari di sesso femminile residenti nel Sud (2,1%). A livello di Regione di residenza l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Liguria (44,5% nel complesso; 60,9% maschi; 13,7% femmine), in Lombardia (39,3% totale; 45,9% maschi; 16,6% femmine) e in Umbria (37,1% totale; 46,0% maschi; 19,9% femmine). In valore assoluto, Emilia Romagna, Sicilia, Toscana e Puglia sono le Regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari, quasi la metà del totale dei beneficiari extracomunitari per ciascun anno della serie.

Sicurezza ed infortuni sul lavoro

Negli ultimi due anni si è assistito ad un rilevante calo degli infortuni sul lavoro. Le stime INAIL del 2011 (rilevazione al 29 febbraio 2012) indicano infatti una riduzione del 6,4% degli infortuni in complesso (da 776.000 denunce a 726.000), ed una diminuzione del 4,4% degli infortuni mortali (da 973 denunce del 2010 a 930 del 2011). Anche i dati infortunistici dei lavoratori stranieri hanno mostrato un calo negli ultimi due anni; si è passati da 120.215 denunce del 2010 alle circa 117.000 del 2011, mentre per i casi mortali al momento sembrano confermati i 141 morti del 2010, anche se i dati del 2011 sono da intendersi ancora provvisori e non consolidati. Tra il 2009 e il 2010 si era avuto invece un incremento dello 0,8% degli infortuni che hanno interessato i lavoratori stranieri dell'area UE (+2,0), che passano da 30.666 a 31.275, e quelli occorsi ai lavoratori extra-comunitari (+0,4%), passati da 88.574 a 88.940.

Pensioni previdenziali

Le pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2011 sono state 26.498, pari allo 0,18% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (14.801.990); di queste 10.196 (38,5%) sono state erogate a uomini e 16.302 (61,5%) a donne. Tra il 2009 e 2010 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento del 19,02%; tra il 2010 e il 2011 del 17,10% e complessivamente, tra il 2009 e il 2011, del 39,38%. Il 90% delle pensioni erogate a lavoratori extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 23.733 pensioni, il 62% delle quali sono erogate a lavoratrici.

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (30% rispetto al totale), seguito dal Nord-Est (27%), dal Centro (23%) e infine dal Sud (7%) e dalle Isole (3%). Le Regioni che assommano il maggior numero di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio rispettivamente con il 23,6%, il 14,1% e il 12,6% rispetto al totale delle pensioni erogate agli extracomunitari. Le Regioni con minor presenza sono il Molise, la Sardegna e la Basilicata (0,9% complessivamente). Nelle Regioni Calabria, Campania, Molise e Lazio si osserva una presenza femminile decisamente più marcata.

Pensioni assistenziali

Alla fine del 2011 l'INPS ha erogato a cittadini extracomunitari 33.137 pensioni assistenziali, pari allo 0,93% del totale (3.561.770); di queste 14.960 (45,1%) vengono erogate a uomini e 18.177 (54,9%) a donne. La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali erogate a extracomunitari è il Nord-Ovest (32,8%) seguita dal Centro (27,1%), dal Nord-Est (25,9%), e infine dal Sud (10,4%) e dalle Isole (3,7%). Dall'analisi territoriale si osserva che le Regioni con una maggior incidenza di tali prestazioni a stranieri non comunitari sono il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna con percentuali, sul totale delle prestazioni nelle stesse Regioni, rispettivamente del 10%, 3% e 2%, mentre le Regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno sono la Sicilia, la Sardegna e la Campania con lo 0,2%. Considerando la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (10.356, dato 2011) e del Marocco (6.580, dato 2011); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini (5 volte quelle degli uomini), a cittadini russi e brasiliani (4 volte), e a quelli filippini e peruviani.

Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie analizzati attengono all'indennità di maternità obbligatoria, all'indennità per il congedo parentale e agli assegni per il nucleo familiare.

Per quanto attiene alla prima fattispecie (**indennità di maternità obbligatoria**), il numero di beneficiari con cittadinanza extracomunitaria nel 2011 è pari a 32.436; su un totale di 400.279 beneficiari, ossia una quota dell'8,1%. La ripartizione geografica con la maggiore incidenza è il Nord-Est (11,3% dei beneficiari della ripartizione geografica), seguito dal Nord-Ovest (10,0%), dal Centro (7,8%) e infine dal Sud (2,7%) e dalle Isole (2,2%). Le Regioni con maggiore presenza di lavoratori extracomunitari sono la Lombardia (26,8% sul totale dei beneficiari extracomunitari), l'Emilia Romagna (16,3%) e il Veneto (12,4%), mentre le Regioni in cui l'incidenza è minima sono Molise, Valle d'Aosta, Basilicata e Sardegna (nell'insieme rappresentano appena l'1,1% del totale dei beneficiari extracomunitari). Dall'analisi per cittadinanza emerge che dei 32.436 beneficiari extracomunitari il 15,1% proviene dall'Albania, il 13,5% dal Marocco, il 7,5% dalla Moldavia, il 6,1% dal Perù e il 5,6% dalle Filippine. Questi cinque Paesi rappresentano la cittadinanza del 47,7% dei lavoratori extracomunitari che nel 2011 hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria.

Relativamente ai **congedi parentali** il numero di beneficiari con cittadinanza in un paese extracomunitario nel 2011 è stato pari a 15.006; su un totale di 294.300 beneficiari, una quota pari al 5,1% del totale. Le ripartizioni geografiche con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Nord-Est (7,6% dei beneficiari della ripartizione geografica) e il Nord-Ovest con il 5,7%; seguono il Centro con il 3,6%, il Sud con l'1,8% e le Isole con l'1,1%. Dei 15 mila beneficiari 2.586 sono stati maschi e 12.420 sono femmine. Dall'analisi per Paese di cittadinanza emerge che il 19,2% dei beneficiari proviene dal Marocco, il 15,1% dall'Albania, il 5,8% dal Perù, il 4,4% dalla Moldavia e il 4,1% dalla Nigeria. Questi cinque Paesi rappresentano la cittadinanza del 48,6% dei lavoratori extracomunitari che nel 2011 hanno beneficiato dell'indennità di congedo parentale.

La terza ed ultima fattispecie riguarda **l'assegno per il nucleo familiare**, ossia una prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare. Su un totale di 2.916.800 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare, nell'anno 2011, 316.135 sono extracomunitari pari al 10,8% del totale, con un'incidenza del 18,7% nel Nord-Est (rispetto al totale dei beneficiari della ripartizione geografica), del 16,3% nel Nord-Ovest, del 10,6% al Centro, del 2,2% al Sud e del 1,6% nelle Isole. Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che cinque Paesi detengono circa il 50% dei lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare: Albania (19,1%), Marocco (18,2%), India (4,5%), Tunisia (4,3%) e Repubblica di Macedonia (3,7%). Va sottolineato comunque che su un totale di 1.419.340 beneficiari di assegni al nucleo familiare su pensione nell'anno 2011, soltanto 3.915 sono extracomunitari pari allo 0,3% del totale.

L'accesso ai servizi per il lavoro

La rete dei Servizi per il lavoro pubblici e quella degli operatori autorizzati rappresenta, per i lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale, il principale punto di riferimento sia nei processi di ricollocazione professionale, sia per l'accesso alle misure di politiche attive. In particolare gli operatori pubblici (i centri per l'impiego) svolgono anche una indispensabile funzione "amministrativa", costituiscono cioè il luogo dove il lavoratore straniero in cerca di occupazione (la categoria maggiormente interessata dalle misure di politica attiva) assume lo status di "disoccupato" acquisendone i diritti, i benefici, ed i doveri previsti dalla legge, attraverso la sottoscrizione della Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro, alla quale spesso corrisponde la predisposizione di un Piano individuale di inserimento lavorativo, collegato a varie misure di orientamento, *counselling* e di formazione. L'analisi dei livelli di accesso a tali strutture fornisce, quindi, una prima importante informazione sulla partecipazione alle politiche attive dei lavoratori stranieri, seppure circoscritto alla platea dei disoccupati. Un primo importante indicatore è, quindi, rappresentato dalla quota della popolazione straniera in età da lavoro, già presente sul territorio italiano e regolarmente residente, che ha avuto contatti con il sistema dei servizi pubblici per il lavoro.

Dei 211 mila lavoratori extracomunitari disoccupati 124 mila nel 2011, dichiarano di aver avuto un contatto con il sistema dei Centri per l'Impiego ma solo il 30% di questi ha un rapporto sistematico con gli operatori. Parallelamente i restanti 87 mila non hanno mai contattato un CPI, una quota estremamente rilevante se si pensa che per questi lavoratori il sostegno da parte degli operatori potrebbe essere decisivo nei processi di reinserimento al lavoro. Analoga distribuzione si rileva per i lavoratori stranieri di cittadinanza UE: dei 99 mila disoccupati 44 mila non hanno avuto alcun contatto con un servizio per il lavoro pubblico.

Le previsioni del fabbisogno di manodopera

Il rapporto propone due diverse analisi del fabbisogno di manodopera straniera in Italia. Il primo relativo ai fabbisogni a breve, tratti dalle rilevazioni condotte dal Sistema Informativo Excelsior relativo al 2011 ed il secondo realizzato su un modello previsionale di medio periodo già proposto nel rapporto dello scorso anno.

Nel 2011, le assunzioni di personale immigrato nelle imprese industriali e dei servizi raggiungono un valore massimo di 138.220 unità, il 16,3% del totale delle assunzioni, di cui 82.990 non stagionali e 55.230 stagionali, rispettivamente il 13,9% e il 22% del totale delle assunzioni degli specifici settori.

Le previsioni dichiarate dalle imprese del settore agricolo (oggetto d'indagine specifica) arrivano a un valore massimo di 3.410 unità per le assunzioni non stagionali e di 224.330 unità per le stagionali di personale immigrato (pari al 29,7% e al 45,5% del totale delle assunzioni rilevate), per un totale complessivo di 227.740 unità, il 45,1% del totale delle assunzioni previste in agricoltura.

Le imprese del settore Industria e Servizi che prevedevano assunzioni di personale immigrato sono il 15,1% del totale. Le imprese più favorevoli ad assumere lavoratori immigrati sono quelle di dimensioni più grandi (il 20,5% del totale delle imprese con 50 e più dipendenti) localizzate principalmente nelle Regioni del Centro – Nord, dove sono il 20-22% del totale della classe dimensionale. Valutando, invece, sempre nel 2011, le previsioni di assunzioni non stagionali di personale immigrato nel settore Industria e Servizi si va da un valore minimo di 55 mila ed un valore massimo le di 82.990.

Dal punto di vista territoriale, la domanda di lavoratori stranieri non stagionali risulta maggiore per le imprese situate nelle Regioni del Centro-Nord; le richieste corrispondono al 15-16% delle assunzioni complessive, mentre sono molto minori nel Sud e nelle Isole dove si fermano al 9% del totale, oltre 5 punti in meno della media nazionale. Sono soprattutto le imprese di piccole e medie dimensioni, quelle fino a 49 dipendenti, a richiedere personale immigrato; le imprese della classe dimensionale tra 1 e 9 dipendenti dichiarano sembrano coprire circa il 19,2% delle assunzioni non stagionali di immigrati.

Per quanto riguarda le previsioni di assunzioni stagionali nel settore Industria e Servizi si osserva un valore minimo pari a 31.640 unità e massimo pari a 55.230 unità, il 22% sul totale delle assunzioni stagionali nei due settori. Per quanto attiene invece alle previsioni di assunzione di personale immigrato non stagionale per grandi gruppi professionali nell'Industria e nei Servizi, il 41% delle richieste si concentra su professioni mediamente qualificate. Nel dettaglio, il 26,9% delle richieste riguarda Operai specializzati, il 14,6% per Conduttori di macchine e solo il 25,3% Professioni non qualificate. Nel caso delle stagionali le richieste si concentrano nelle Professioni commerciali e di servizi (49%).

In ultimo di sicuro interesse sono i risultati relativi alla applicazione del modello previsionale di medio periodo. Come è noto, da due anni è disponibile presso Italia Lavoro, su indicazione della Direzione Immigrazione del Ministero del lavoro, un Modello previsionale sui fabbisogni di occupazione straniera. Le indicazioni fornite già nella prima edizione del 2011 sono risultate molto attendibili e hanno consentito di orientare in modo positivo le azioni di politica pubblica in questo delicato settore.

La principale evidenza empirica suggerita dal Modello 2011 era che la crisi economica e la conseguente caduta dell'occupazione interna, per la prima volta, dopo quasi vent'anni, stabilizzavano i fabbisogni occupazionali del nostro sistema economico. Tranne che in alcuni ambiti specifici, come nel caso delle attività di cura, la domanda di lavoro interna che si sarebbe espressa nel corso dell'anno non aveva bisogno di ulteriori nuovi ingressi. Di qui l'indicazione che non erano necessari ulteriori provvedimenti per fabbisogni aggiuntivi e che, semmai, gli sforzi andavano concentrati nel migliorare i sistemi informativi sulle opportunità di lavoro a livello territoriale e settoriale, così da evitare inefficienza allocative.

La seconda evidenza empirica, basata sull'impatto delle previsioni economiche all'epoca disponibili, era che per almeno 3-4 anni il mercato del lavoro italiano non avrebbe avuto necessità di ulteriori apporti di immigrati. Solo dopo il 2015, se lo scenario economico non fosse peggiorato, vi sarebbe stata una ripresa della domanda di lavoro immigrato, indispensabile per compensare il nuovo "buco" tra il numero delle giovani forze di lavoro in entrata e il numero di uscite dal mercato del lavoro a causa dell'anzianità.

L'edizione 2012 del Modello tiene conto della recente evoluzione della crisi economica e dei cambiamenti attuati nel sistema pensionistico e conferma le indicazioni dell'anno precedente. Come di prassi nei modelli previsionali, vengono proposte degli scenari alternativi così da collocare le stime in intervalli possibili tra un minimo e un massimo. In tutti gli scenari proposti - anche in quelli meno probabili - viene confermata la possibilità di far fronte, nei prossimi anni, alle richieste provenienti dal sistema economico con le attuali (e future) forze di lavoro residenti nel nostro paese. Anche le limitate componenti di domanda di lavoro aggiuntiva che si possono presentare in alcuni comparti - ad esempio la ristorazione e i servizi di cura- troveranno con ogni probabilità una risposta adeguata, specie se si tiene conto dell'impatto del fenomeno dei ricongiungimenti e della libera circolazione della frazione comunitaria dei lavoratori stranieri.

Queste indicazioni di policy traggono la loro giustificazione da alcuni aggiornamenti del modello previsionale basati sugli andamenti del mercato del lavoro negli anni più recenti, legati alla crisi "europea" dei debiti sovrani, e da una prima valutazione econometria della riforma del sistema pensionistico.

A questo proposito, va ricordato innanzitutto come la componente straniera sia stata fondamentale nel contenere la contrazione dell'occupazione complessiva: fra il secondo trimestre 2008, momento di più elevato numero di addetti in Italia, ed il primo trimestre 2012, il numero degli occupati stranieri è aumentato di 528 mila unità, che hanno compensato parte della contrazione del numero degli occupati italiani (1.316 mila in meno nello stesso periodo).

Tuttavia bisogna considerare che una parte della crescita del numero di occupati immigrati è influenzata dalle regolarizzazioni amministrative attuate nel corso del tempo. Infatti il tasso di occupazione degli stranieri si è ridotto, passando dal 68,7% al 60% attuale, mentre quello degli italiani è passato dal 58,7% al 56,1%. Parallelamente il tasso di disoccupazione degli stranieri è cresciuto di quasi 3 punti, passando dall'8,8% all'12,1%. La stessa dinamica continua anche nel primo trimestre 2012. In valore percentuale, tra il 2008 e il 2011, la disoccupazione degli immigrati aumenta oltre cinque volte quella degli italiani (+91,8% contro +17,5%). In valori assoluti, i disoccupati stranieri passano dai 162 mila del 2008 ai 274 mila del 2010, per toccare quota 310 nel 2011. Vale a dire una quota quasi doppia rispetto a quattro anni fa.

Su base puramente previsiva sono state calcolate le evoluzioni della domanda e dell'offerta di lavoro per il 2012-2022. I risultati che emergono evidenziano che per quest'anno e nel medio periodo non dovrebbero rivelarsi particolari tensioni nel mercato del lavoro. Ciò non significa però che a livello della singola impresa o famiglia non si realizzino delle necessità di assunzione. Nonostante la crisi, infatti, ci sono segmenti del mercato del lavoro che continuano ad avere richieste di immigrati, come ad esempio nei settori dell'assistenza familiare e delle professioni poco qualificate del terziario. Le politiche del lavoro di breve-medio periodo dovranno perciò orientarsi a far incontrare domanda e offerta di lavoro e riassorbire lo stock di disoccupazione che si è accumulato in questi anni. In ipotesi intermedia di evoluzione del Pil e della disoccupazione, solo nel 2017 e solo per il nord Italia, soprattutto per la componente femminile, dovrebbero manifestarsi i primi segni di disequilibrio: il mercato del lavoro manifesterà richieste di manodopera che probabilmente rimarranno insoddisfatte, per dimensioni di circa 34 mila unità di sesso femminile nel Nord Ovest, 13 mila nel nord est, di cui 10 mila maschi, infine mancheranno circa 5 mila donne nel mezzogiorno.

Su questa stagnazione della domanda di lavoro interna di medio periodo incidono principalmente tre variabili: 1) le previsioni negative della dinamica dell'economia mondiale e le loro ripercussioni sul sistema produttivo nazionale; 2) le stime degli effetti occupazionali della recente riforma del sistema pensionistico; 3) l'orientamento delle imprese a ridurre i costi, migliorare l'efficienza, aumentare la produttività attraverso riorganizzazioni interne che riducano il numero dei posti di lavoro.

In conclusione, si conferma che il nostro paese è entrato in una fase congiunturale di stagnazione del mercato del lavoro nella quale per un certo numero di anni non vi è più un'emergenza occupazionale alla quale far fronte con forti flussi migratori dall'esterno. Da un lato, vi è l'opportunità di affinare strumenti e politiche in campo migratorio anche attraverso una più meditata valutazione delle esperienze passate, dall'altro lato, vi è la necessità di evitare inefficienze informative a livello territoriale e settoriale attraverso il miglioramento dei servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.